

Veglia di preghiera per la pace in Ucraina

Santa Maria del Baraccano

27/06/2022

Canto iniziale: "Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est".

Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. (Mt. 7, 21)

Tutte le dottrine religiose e morali precedenti, pur riconoscendo, e non poteva essere altrimenti, i benefici dell'amore per la vita umana, tuttavia ammettevano la possibilità che si verificassero condizioni tali, per cui l'adempimento della legge dell'amore divenisse non obbligatorio e potesse essere eluso. Ma immediatamente, non appena la legge dell'amore cessava di essere la legge suprema e immutabile della vita umana, tutto il beneficio della legge stessa veniva distrutto e la dottrina dell'amore si riduceva ad eloquenti insegnamenti non decisivi, a belle parole, che lasciavano immutata l'organizzazione sociale dei popoli, come era prima della dottrina dell'amore, un'organizzazione cioè fondata unicamente sulla violenza. Invece la dottrina cristiana autentica, riconoscendo la legge dell'amore come suprema ed il suo adempimento come inderogabile, distruggeva con ciò ogni violenza e, di conseguenza, negava tutta l'organizzazione del mondo, basata sulla violenza.

...

La violenza dei governanti si mantiene, come solo può mantenersi la violenza di una minoranza sulla maggioranza, sull'inganno, un inganno congegnato molto tempo fa da gente svelta e furba, per cui il popolo, per un profitto piccolo, ma evidente ed immediato, si priva di profitti più grandi ed anche della libertà e soggiace alle più terribili sofferenze.

(L. Tolstoj – La legge della violenza e la legge dell'amore)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". (Lc. 13,1-5)

Se nel teatro ucraino sono le armi che intonano il lugubre canto di guerra, negli USA e in Europa è la politica che parla il linguaggio della guerra e diffonde l'isteria bellica nella società e nelle istituzioni, arruolando l'opinione pubblica per partecipare ad un conflitto – per adesso ancora figurativo – contro il nemico esterno. Giovedì il Presidente americano Biden è venuto a Bruxelles

per partecipare non solo al vertice straordinario della NATO e al G7 straordinario convocato dalla Germania, ma anche al Consiglio europeo, convocato per il 24 e 25 marzo, per una discussione sul sostegno all'Ucraina e al suo popolo e sul rafforzamento della cooperazione transatlantica in risposta all'aggressione russa. Il Consiglio europeo è la massima istituzione dell'UE che definisce priorità e orientamenti politici generali dell'Unione europea. Il fatto che vi partecipi il Presidente degli Stati Uniti a dettare la linea all'Unione Europea non può che inquietarci. ... L'Europa ha bisogno che si ponga fine immediatamente alla guerra; gli Stati Uniti, invece, vogliono che la guerra continui (anche se per procura) per indebolire, fiaccare e isolare la Russia e mantenere tutta l'Europa strettamente nella loro sfera d'influenza. Il fatto che l'offensiva militare russa – secondo il Pentagono – si sarebbe impantanata per la notevole capacità di resistenza delle forze armate ucraine, rende concreta la tentazione per gli USA di uno scenario tipo Afghanistan nel cuore dell'Europa e scoraggia ogni trattativa di pace ... L'Europa che indossa l'elmetto e si infogna in una semiguerra con la Russia fino al punto da rischiare lo scontro diretto con una potenza nucleare ha deciso di sparire come potenza politica, annullandosi nella NATO. In questo modo si avvia inconsapevolmente sulla strada del suicidio, rinunciando a tutelare i bisogni e gli interessi fondamentali dei suoi cittadini. Invece l'Europa, esigendo la fine immediata delle ostilità, dovrebbe aprire una trattativa con la Russia che preveda la costruzione nel medio termine di un sistema comune di sicurezza, indipendente dalle strategie Usa, fondato sulla riduzione reciproca e concordata degli armamenti e la normalizzazione delle relazioni commerciali e politiche, col ritiro delle sanzioni. In questo contesto dovrebbe essere garantita la neutralità dell'Ucraina e avviato un programma di investimenti per la ricostruzione post-bellica. Limitarsi a dire che «Putin non vuole la pace», come ha fatto Draghi, dopo il collegamento di Zelenski con il Parlamento italiano, è una dichiarazione di impotenza che riflette la drammatica assenza di iniziativa politica dell'Italia e dell'UE. Offrire soltanto minacce rispecchia la teologia politica della Nato, non i nostri interessi. Ma, quel che è più grave, non fa avanzare di un centimetro la causa della pace.

(Fondazione don Tonino Bello)

Noi non scorgiamo tutto l'orrore e l'aspetto contrario alla natura umana della vita che conduciamo, solo perché tutti questi orrori, in mezzo ai quali viviamo tranquillamente, si sono prodotti tanto gradatamente che noi non ce ne siamo accorti. Mi è capitato una volta di vedere un vecchio abbandonato nella più terribile delle situazioni, i vermi vivevano nelle sue carni, non poteva muovere le membra senza sofferenza, ma egli non si accorgeva di tutto l'orrore della situazione in cui era caduto poco a poco, tanto che chiedeva solo un po' di the e dello zucchero. Così ci comportiamo noi nella nostra vita: noi non vediamo tutto il suo orrore, solo perché siamo giunti a questa situazione a passi molto lenti e, come quel vecchio, non ci accorgiamo di questo orrore, ma ci ralleghiamo per i nuovi cinematografi o le automobili, come quel vecchio si rallegrava per un po' di the e di zucchero.

(L. Tolstoj – La legge della violenza e la legge dell'amore)

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". (Lc. 4,5-8)

La gente che si trova in una situazione privilegiata, in conseguenza dell'organizzazione statale, immagina la vita senza il potere statale come un enorme caos, come una lotta di tutti contro tutti, come se si trattasse di far convivere, non gli animali (gli animali vivono pacificamente senza violenza statale), ma esseri terribili diretti nella loro attività solo dall'odio e dalla violenza. Ma questa gente immagina che gli uomini siano così, solo perché attribuisce loro quelle caratteristiche, contrarie alla vera natura umana, che sono state in loro suscitate, proprio da quella organizzazione statale, che continuano a difendere, malgrado l'evidenza che essa non è più necessaria, ma solo nociva. E perciò alla domanda: quale sarà la vita senza il potere statale, senza il governo? la risposta può essere una sola: non ci sarà probabilmente tutto quel male che il governo produce, non ci sarà la proprietà terriera, le tasse utilizzate per opere inutili, non ci saranno le divisioni fra i popoli, l'oppressione degli uni sugli altri, le migliori forze dei popoli non saranno assorbite dai preparativi di guerra, cesserà la paura delle bombe da una parte, delle ghigliottine dall'altra, non ci sarà il lusso insensato degli uni e la miseria ancor più insensata degli altri.

(L. Tolstoj – La legge della violenza e la legge dell'amore)

Canto: Se uno è in Cristo è una creatura nuova,
le cose di prima sono passate, ne sono nate di nuove.

Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. (Ez. 11,17-20)

In tali momenti basta a volte una sola parola, perché la coscienza comune possa esprimersi, e quel fondamentale potere della vita sociale - l'opinione pubblica - subito rovescerebbe, senza lotta e violenza, tutta l'organizzazione esistente... La liberazione della gente dalla sua umiliazione, schiavitù ed ignoranza avverrà non attraverso rivoluzioni, unioni operaie o congressi della pace, ma attraverso un semplice fatto: quando ogni uomo che sarà invitato a partecipare alla violenza contro i suoi fratelli e contro sé stesso, rendendosi conto del suo vero "io" spirituale, con stupore si chiederà: "Ma perché devo fare questo?" Non salveranno l'umanità né le rivoluzioni, né le ben congegnate organizzazioni socialiste o comuniste, né le unioni o gli arbitrati ecc., la salverà solo tale coscienza spirituale, quando diverrà comune. Basta all'uomo riscuotersi dall'ipnosi, che gli

nasconde il suo vero compito sulla terra, per rifiutare gli obblighi che lo stato gli impone e addirittura indignarsi e stupirsi che qualcuno possa rivolgergli tali richieste.

(L. Tolstoj – La legge della violenza e la legge dell'amore)

I cacciatori di scimmie hanno escogitato un metodo geniale e infallibile per catturarle.

Quando hanno scoperto la zona della foresta in cui più spesso si radunano, affondano nel terreno dei vasi con il collo lungo e stretto.

Con molta attenzione coprono di terra i vasi, lasciando libera solo l'apertura a pelo d'erba.

Poi mettono nel vaso una manciata di riso e bacche, di cui le scimmie sono molto ghiotte.

Quando i cacciatori si sono allontanati, le scimmie ritornano. Curiose per natura, esaminano i vasi e, quando si accorgono delle ghiottonerie che contengono, infilano le mani dentro e abbrancano una grossa manata di cibo, la più grossa possibile.

Ma il collo dei vasi è molto stretto. Una mano vuota vi scivola dentro, quando è piena non può assolutamente venire fuori.

Allora le scimmie tirano, tirano.

È il momento che i cacciatori, nascosti nei paraggi, aspettano. Si precipitano sulle scimmie e le catturano facilmente. Perché esse si dibattono violentemente, ma non le sfiora neppure per un attimo il pensiero di aprire la mano e abbandonare ciò che stringono in pugno.

Quanta gente perde la vita per la paura di allentare i pugni con cui stringe ciò che crede indispensabile ed è inutile.

Eleganti e sorridenti, i cacciatori sono sempre in azione: nascondono le loro trappole sulle riviste patinate, nei teleschermi e agli angoli delle strade. Nasce così un popolo dai pugni perennemente chiusi e il cuore spento.

Non dimenticare quanto ha detto Gesù: <<Non abbiate paura, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno. Vendete quello che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo. Là, i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. Perché dove sono le vostre ricchezze, là c'è anche il vostro cuore>>.

(B. Ferrero – Il canto del grillo)

Intenzioni libere di preghiera, rispondiamo "Salvaci, Signore"

Nel Vangelo c'è un episodio, quello delle nozze di Cana, che gli ultimi approfondimenti biblici ci obbligano decisamente a rivedere, soprattutto per ciò che riguarda il ruolo di Maria.

Chi sa quante volte ci siamo commossi pure noi dinanzi alla sensibilità della madre di Gesù che, con finezza tutta femminile, ha intuito il disappunto degli sposi, a corto di vino, e ha forzato la mano del figlio, troncando sul nascere l'evidente imbarazzo che ormai serpeggiava dietro le quinte.

Pare certo, però, che l'intenzione dell'evangelista non fosse tanto quella di mettere in evidenza la sollecitudine di Maria a favore degli uomini, o la potenza della sua intercessione presso il figlio.

Quanto quella di presentarla come colei che percepisce a volo il dissolversi del piccolo mondo antico e, anticipando l'ora di Gesù, introduce sul banchetto della storia non solo i boccali della festa, ma anche i primi fermenti della novità.

Festa e novità, quindi, irrompono nella sala su espresso richiamo di lei.

A darcene conferma, c'è nella pagina di Giovanni un particolare tutt'altro che accidentale, che anzi, a ben considerarlo, esplose con la prepotenza di un invadente protagonismo. È costituito dalle sei giare di pietra, per la purificazione dei Giudei.

Oscene nella loro immobilità. Ingombranti nella loro ampiezza prevaricatrice. Gelide come cadaveri, perché di pietra. Inutili, perché vuote, agli effetti di una purificazione che sono ormai incapaci di dare.

Sei, e non sette che è il numero perfetto. Simbolo malinconico, quindi, di ciò che non giungerà mai a completezza, che non toccherà più i confini della maturazione, che resterà sempre al di sotto di ogni legittima attesa e di ogni bisogno del cuore.

Ebbene, di fronte a questo scenario di paresi irreversibile rappresentato dalle giare (di pietra, come le tavole di Mosè), Maria non solo avverte che la vecchia alleanza è ormai logora e che l'antica economia di salvezza fondata sulle prescrizioni della legge ha chiuso da tempo la sua contabilità, ma sollecita coraggiosamente la transizione.

Vede raggiunti i livelli di guardia da un mondo che boccheggia nella tristezza, e invoca da suo figlio non tanto uno strappo alla legge della natura, quanto uno strappo alla natura della legge. Questa non contiene ormai nulla, non è in grado di purificare nessuno e non rallegra più il cuore dell'uomo. Interviene, perciò, d'anticipo, e chiede a Gesù un acconto sul vino della nuova alleanza che, lei presente, sgorgherà inesauribile nell'ora della Croce.

«Non hanno più vino». Non è il tratto di una provvidenziale gentilezza che sopraggiunge a evitare la mortificazione di due sposi. È un grido d'allarme che sopraggiunge per evitare la morte del mondo.

Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali!

È il vino della festa che vien meno.

Sulla tavola non ci manca nulla: ma, senza il succo della vite, abbiamo perso il gusto del pane che sa di grano. Mastichiamo annoiati i prodotti dell'opulenza: ma con l'ingordigia degli epuloni e con la rabbia di chi non ha fame. Le pietanze della cucina nostrana hanno smarrito gli antichi sapori: ma anche i frutti esotici hanno ormai poco da dirci.

Tu lo sai bene da che cosa deriva questa inflazione di tedio. Le scorte di senso si sono esaurite. Non abbiamo più vino. Gli odori asprigni del mosto non ci deliziano l'anima da tempo. Le vecchie cantine non fermentano più. E le botti vuote danno solo spurghi d'aceto.

Muoviti, allora, a compassione di noi, e ridonaci il gusto delle cose. Solo così le giare della nostra esistenza si riempiranno fino all'orlo di significati ultimi. E l'ebbrezza di vivere e di far vivere ci farà finalmente provare le vertigini.

Santa Maria, donna del vino nuovo, fautrice così impaziente del cambio, che a Cana di Galilea provocasti anzitempo il più grandioso esodo della storia, obbligando Gesù alle prove generali della Pasqua definitiva, tu resti per noi il simbolo imperituro della giovinezza.

Perché è proprio dei giovani percepire l'usura dei moduli che non reggono più, e invocare rinascite che si ottengono solo con radicali rovesciamenti di fronte, e non con impercettibili restauri di laboratorio.

Liberaci, ti preghiamo, dagli appagamenti facili. Dalle piccole conversioni sotto costo. Dai rattoppi di comodo.

Preservaci dalle false sicurezze del recinto, dalla noia della ripetitività rituale, dalla fiducia incondizionata negli schemi, dall'uso idolatrico della tradizione.

Quando ci coglie il sospetto che il vino nuovo rompa gli otri vecchi, donaci l'avvedutezza di sostituire i contenitori. Quando prevale in noi il fascino dello status qua, rendici tanto risoluti da abbandonare gli accampamenti. Se accusiamo cadute di tensione, accendi nel nostro cuore il coraggio dei passi. E facci comprendere che la chiusura alla novità dello Spirito e l'adattamento agli orizzonti dai bassi profili ci offrono solo la malinconia della senescenza precoce. Santa Maria, donna del vino nuovo, noi ti ringraziamo, infine, perché con le parole «fate tutto quello che egli vi dirà», tu ci sveli il misterioso segreto della giovinezza.

E ci affidi il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte.

(d. Tonino Bello – Maria donna dei nostri giorni)

Canto: Laudate Dominum, Laudate Dominum,
omnes gentes, alleluia.